

A che punto è la riforma sanitaria nel Sud

PUGLIA e MOLISE



Mare e cielo osservati speciali

Nei programmi del Comune di Taranto la modificazione dell'ambiente perché la riforma sanitaria sia soprattutto prevenzione delle malattie — I ritardi

TARANTO — La guardia medica per la gente di Taranto non è né una novità, né un'innovazione della riforma sanitaria: il servizio, infatti, già da due anni era stato realizzato dalla giunta comunale di sinistra. E non è la prima volta che il Comune è dovuto intervenire per colmare i « buchi » più vistosi del sistema sanitario regionale. La vera sfida alla Regione, però, è stata lanciata sul terreno della prevenzione e della medicina del lavoro. Il consiglio comunale ha infatti approvato all'unanimità il nuovo servizio con il quale si potrà finalmente studiare e quindi eliminare i danni provocati sui lavoratori e sull'ambiente dalle altre fabbriche dell'area industriale.

Prevenzione ignorata

Finora ci si era limitati a visite periodiche dei lavoratori e, nei casi di affezioni più gravi, si interveniva con le cure. Tutti palliativi, non ci si era mai preoccupati di studiare ed eliminare le cause che avevano prodotto la malattia. E non è un caso: da sempre l'Assindustria e l'Intersind, con la complicità della Regione Puglia,

hanno ignorato il capitolo prevenzione. Le lotte dei lavoratori, non più disposti a svendere la salute, si sono scontrate contro un muro di indifferenza: poi la svolta in Comune e, finalmente, la nuova amministrazione è diventata l'unico e valido interlocutore. La prima iniziativa del nuovo servizio consisteva nello studiare attentamente l'ambiente e quindi realizzare una mappatura. Non sarà però — ci tiene a precisare il sindaco Cannata — la solita ricerca affidata a questa o quella équipe di tecnici, ma una grande consultazione democratica e popolare. Proprio in questi giorni, infatti, a Martina Franca è in corso un seminario di tutti i consigli di fabbrica interessati; poi si svolgeranno assemblee dei lavoratori nelle aziende e, sulla base delle indicazioni emerse, inizierà il lavoro dei tecnici. Il servizio, quindi, inter-

Non torneremo indietro

L'iniziativa, come era prevedibile, ha scatenato le ire di Assindustria e Intersind e anche la Regione ha fatto capire di non essere d'accordo. « Ora dobbiamo vedere come si comporterà la giunta regionale — spiega ancora il compagno Cannata — se approverà o no il regolamento votato all'unanimità dal consiglio comunale. In ogni caso noi non torneremo sulle nostre de-

cisioni: la riforma sanitaria è prima di tutto prevenzione, controllo dell'ambiente e soprattutto garanzia per i cittadini di vivere in un modo migliore e non a ridosso o peggio a scarico di un ambiente fortemente inquinato come avviene adesso ». L'unico rischio è che la Regione, per paura di sentirsi scavalcata da un'amministrazione di sinistra, decida di prendere in mano la gestione del servizio. Di certo si bloccherebbe tutto, come è avvenuto per la guardia medica. Per due anni, infatti, quando il servizio era interamente a carico del Comune che l'aveva istituito, tutto è filato liscio come l'olio. Erano soddisfatti sia i cittadini che dalle 20 in poi e il sabato e la domenica sapevano a chi rivolgersi, gli medici che avevano a disposizione locali idonei, telefono, macchina e soprattutto un'equa retribuzione. Poi dal 1. gennaio, con

L'Ospedale Generale è in coma

Intanto il nuovo nosocomio non apre perché non vengono forniti i fondi - Gli operai dell'Italsider hanno consegnato due miliardi prelevati dal fondo sociale

TARANTO — Lo sprint finale non c'è stato; anzi, proprio gli ultimi lavori hanno rallentato l'apertura del nuovo ospedale Nord di Taranto. E anche gli ultimi sei miliardi necessari sembrano non voler uscire dai « forzieri » giusti: il ministero dei Lavori pubblici rimanda, l'ente ospedaliero prende tempo. Gli unici a farsi avanti sono stati i lavoratori dell'Italsider che hanno consegnato due miliardi prelevati dal loro fondo sociale. Nessuno si è sorpreso. Non è la prima volta, infatti, che i soldi per la salute escano dalle tasche dei metalmeccanici. Il centro di microcitemia, unico in Puglia, nonostante la malattia sia molto diffusa nella regione, è stato aperto solo quando attrezzature per 350 milioni sono state comperate appunto dagli operai dell'Italsider.

chi invece pretende di continuare con la sola vecchia logica del ricovero. « Solo dopo dure lotte all'interno del consiglio d'amministrazione — spiega il dottor Spizzirri, direttore sanitario — si è riusciti a spuntarla sul problema dei poliambulatori. Verranno aperti centri anti-diabetici, di cardioreumatologia e al Nord invece un centro di broncopolmonologia e di medicina sociale ». Nel braccio di ferro determinante è la presenza dei lavoratori e dei cittadini. Non passa giorno che una delegazione chieda di essere ricevuta dalla direzione dell'ospedale. Proprio pochi giorni fa è stata la volta di un gruppo di donne che hanno chiesto che il servizio per l'interruzione della gravidanza sia collegato all'assistenza sociale e ai consultori che tra breve si apriranno. « Una richiesta giusta — dice ancora il dottor Spizzirri — altrimenti senza un servizio di educazione sessuale e di contraccezione, l'aborto inevitabilmente rischia di diventare un mezzo di controllo delle nascite ».

di microcitemia, l'affezione cromosomica ereditaria, presente nel Mediterraneo e che in Puglia colpisce molte persone. Le cause vanno ricercate nelle pessime condizioni sociali nelle quali per anni si è vissuti nell'agro pugliese e nel Metapontino. Ma per strappare l'unico centro in tutta la regione non è stata sufficiente la constatazione dell'alto numero di adulti e bambini malati. Sono servite lotte e mobilitazione e alla fine le attrezzature del centro, che fa capo all'ospedale Generale, sono state acquistate dai lavoratori dell'Italsider. Qualcosa insomma comincia a muoversi ma certo la vecchia logica clientelare e di potere che impera nell'Ospedale Generale non vuole facilmente uscire di scena. La DC vuole continuare ad essere l'unica incontrastata protagonista nell'ospedale. Che i primari siano troppi e inventati non è un problema. E che la costosissima apparecchiatura radiologica, la Tac, sia ancora incartata perché manca il locale idoneo è un particolare trascurabile. Ma fino a quando?

Servizi a cura del nostro inviato CINZIA ROMANO

Quel simbolo del fallimento

A Campobasso è già iniziato da dieci anni il centro ospedaliero Cardarelli ma l'ospedale ancora non c'è — Stessa sorte per le altre strutture molisane

Dal nostro corrispondente CAMPOBASSO — Il palazzo « di cemento » è iniziato da un pezzo, da oltre dieci anni orsono. Campobasso, in mezzo al verde a qualche chilometro dal centro abitato di Campobasso. Sulla strada che porta ad Oratino, sul primo bivio a sinistra vi è già l'indicazione: « Centro ospedale Cardarelli », ma l'ospedale non c'è. Non è entrato mai in funzione. I lavori per completarlo vanno avanti a rilento tra un rialzo d'asta ed un altro con la conseguenza che la gente non può essere ricoverata per mancanza di posti letto e i costruttori continuano ad arricchirsi. Qualche anno fa, quando i comunisti scesero in piazza per sollecitare il completamento di quest'opera faraonica, la DC attraverso i microfoni compiacenti e sempre disponibili della Rai disse che era inutile scendere in piazza perché nel giro di sessanta giorni l'ospedale sarebbe entrato in funzione. Invece a distanza di un anno tutto è rimasto come prima, né si intravede una possibile ed immediata entrata in funzione del nosocomio. La stessa sorte sta toccando agli altri ospedali della regione; quello di Isernia, di

Agnone. Solo a Termoli qualche cosa è stata fatta e così a Larino. Nel primo comune i lavori sono andati avanti con una certa speditezza perché i fanfaniani della DC che amministrano la stragrande maggioranza degli enti locali, compresa la cittadina adriatica, non potevano sfigurare nella loro fortezza. Per quanto concerne Larino, i lavori sono in stato avanzato grazie all'impegno profuso nel passato senza enormi difficoltà dalla giunta comunale di sinistra. ... i fanfaniani si rifanno vivi In questi ultimi mesi il consiglio di amministrazione è stato investito dall'intervento della magistratura che ha sospeso il presidente, la signora Desantis dalla carica ed ecco che i fanfaniani si sono rifatti vivi cercando di riprendere in mano la maggioranza e con essa il potere. Il capo di questa nuova maggioranza è diventato il fanfaniano Di Gregorio che ora è candidato nelle liste della DC e sta cercando da questa nuova posizione di imporre la propria elezione per il consiglio regionale. Stando così le cose si capisce anche perché i lavori dei due ospedali, sono andati avanti così a rilento. I comunisti presenti sia in

consiglio provinciale che nel comune di Campobasso, quando si trattò di eleggere il consiglio di amministrazione fecero una grossa battaglia affinché le rappresentanze elette fossero sia di maggioranza che di minoranza, ma la DC anche in quell'occasione ritenne utile eleggere i propri uomini in rapporto alla forza delle correnti. E così chi sta continuando a soffrire per questo stato di cose sono i malati, specialmente gli anziani, che nella regione sono una grande parte della popolazione. Ora i prezzi sono saliti notevolmente e un posto letto che non doveva costare all'inizio, cioè 10 anni fa, 5 milioni, ne verrà a costare 50. Ma il dramma che rimane aperto è che nel Molise i posti letto per ogni mille abitanti sono quattro rispetto agli otto che si hanno a livello nazionale. Se poi si considera che sul territorio non ci sono strutture ambulatoriali, che la metà dei comuni è senza condotta ostetrica che in alcuni centri non vi sono farmacie, il dramma cresce. Ora come si fa a dire che anche su questa questione dell'ospedale di Campobasso la DC non abbia le sue responsabilità, come in altri campi che riguardano la vita economica e sociale del Mo-

Giovanni Mancinone

Intervento del PCI al Parlamento europeo

«Nella vita di ogni giorno vogliamo scoprire la nostra antica civiltà»

La risoluzione dei compagni Cardia, Gouthier, Marisa Rodano e Papapietro - Conciliare il mondo moderno con le realtà tradizionali delle regioni

CAGLIARI — I deputati comunisti italiani al Parlamento Europeo Umberto Cardia, Gouthier, Marisa Ciciari Rodano e Papapietro hanno presentato una proposta di risoluzione che rivendica un'iniziativa della Comunità tendente alla tutela e alla valorizzazione delle culture e delle lingue regionali. E' davvero impossibile conciliare la cultura e la scienza del mondo moderno con l'antica civiltà della « launeddas » e dei « mutos »? Su questo tema in Sardegna è in corso da tempo, ed anche in questa campagna elettorale, un dibattito assai vivace, incentrato principalmente sulla questione della lingua. Si deve osservare che già il privilegiare questo aspetto del problema può essere fonte di ambiguità. Il nodo che dobbiamo sciogliere riguarda infatti il patrimonio culturale della Sardegna nel suo complesso. Bisogna stabilire quale atteggiamento dobbiamo avere verso tale patrimonio e come inserirlo nei processi di maturazione culturale del popolo sardo.

Proposta dei comunisti

Un polmone verde per la collina di Bonaria a Cagliari?

La individuazione delle aree - I danni della speculazione - Carezza di servizi sociali

Nostro servizio CAGLIARI — Per i cagliaritari di mezzo secolo fa Bonaria era una collina di calcare con qualche pino e una rada distesa di macchia mediterranea. Oggi è tutta una fitta trama di case e casette, costruite senza ordine e coerenza. Palazzoni e ville si accalcano sino agli estremi dirupi di una altura pietrosa che si arresta in prossimità di un opprimente rifiro per monache di clausura. Bonaria è stata nel secolo scorso e per i primi decenni del Novecento la cava dalla quale venivano estratte le pietre da impiegare per la costruzione di strade e abitazioni. Così, giorno dopo giorno, la collina del Monreale è stata divorata. E ora, dal vecchio costone roccioso, resta poco o nulla: persino il nome è stato cancellato dalle recenti guide della città. « In questi ultimi anni — commenta l'architetto Alan Batzella, presidente regionale del Wwf, candidato indipendente nelle liste del Pci per le elezioni comunali — è in atto la saturazione delle ultime zone inedificate attraverso la realizzazione di abitazioni di lusso. Le costruzioni hanno assediato il colle creando un invalicabile recinto di cemento ». Nell'ultimo trentennio la popolazione del rione Bonaria si è, infatti, triplicata: dagli 8.227 abitanti del 1951 si è passati ai 15.454 del '71, per sfiorare gli attuali 25 mila. Tutto ciò ha creato dei gravissimi problemi: la necessità di una seria ristrutturazione della rete viaria, il bisogno di un ambulatorio (tuttora inesistente), l'urgenza di riorganizzare il traffico. « All'assetto dell'area — dice la compagna Graziella Delitala, direttrice della Biblioteca Universitaria, candidata nelle liste del Pci per le elezioni circoscrizionali — è interessata un'intera fascia di utenza cittadina in quanto i terreni in questione sono confinanti con quartieri ove non è più possibile reperire aree per la costruzione di servizi sociali. Inoltre a Bonaria ha sede la fiera, un'ampia zona portuale, alcuni impianti sportivi di interesse cittadino, il cimitero monumentale ». « Potevamo avere a nostra disposizione un vasto piazzale situato tra il viale Diaz e il viale Bonaria (area ex ferrovie complementari) » aggiunge l'ecologa Siro Vannelli, candidata come indipendente nelle liste del Pci (per la precisione si tratta di liste unitarie col Pdup, il Mls e alcuni organismi di base) per la circoscrizione Bonaria-Monte Mixi. « Nella zona, invece, troveranno posto le sedi di importanti uffici commerciali ed istituti di credito: il Cis e il Banco di Sardegna. Ciò contribuirà — dice Vannelli — a creare ulteriori problemi alla circolazione stradale ». « Noi comunisti — interviene il compagno Salvatore Sbrissa, capoluista del Pci alle elezioni circoscrizionali — abbiamo fatto presente l'inopportunità di creare il nuovo centro direzionale nell'area delle ex ferrovie. La scelta del Comune è passata in quanto non c'è stato un movimento di opposizione da parte degli abitanti ». L'area in questione, se adibita a verde, avrebbe potuto dare un po' di respiro, dal punto di vista urbanistico, a tutta la zona circostante. L'opposizione ora parte anche dalle circoscrizioni, esistenti da oltre un anno e mezzo, ma ancora prive

Antonello Angioni

g. p.